

Leonardo Germani

Scritti corsari
sul restauro

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675966-5

Impaginazione del volume a cura di Cristina Galatà.

Tutte le foto sono opera dell'autore.

a Stefania

Indice

Il degrado testimone del tempo	11
Il progetto di conservazione: una scelta del possibile un'opzione consapevole	35
Le vocazioni d'uso: il rispetto del senso e della personalità della fabbrica	61
Antico e nuovo a confronto	87
Nota bibliografica	111

Premessa

Questo volume, che nasce da considerazioni, suggestioni, appunti sciolti scritti nel corso degli anni, è stato “ispirato intellettualmente” dalla lettura di volumi e di saggi di differenti autori legati da un personale filo conduttore che mi auguro possa essere riconosciuto e condiviso con il lettore. A tutti questi autori, alcuni dei quali ho avuto il piacere di conoscere personalmente, altri soltanto attraverso la lettura delle loro opere, voglio esprimere tutta la mia gratitudine in quanto senza le loro riflessioni il presente volume non avrebbe avuto le giuste sollecitazioni e probabilmente sarebbe rimasto archiviato ancora per molto tempo nella cartella degli appunti.

Il degrado testimone del tempo

«Sulla facciata degli edifici non è scritta soltanto la data della loro nascita, ma sono scritti gli umori pure, i costumi, i pensieri più segreti del loro tempo» (Alberto Savino, *Ascolto il tuo cuore città*, 1944)

Monumento¹ è un «termine complesso, non è un edificio, una chiesa, una cosa, monumento è ciò che ci fa ricordare un complesso, è ciò in cui vive un complesso di valori, non è un valore, ma un sistema di valori, in sé lo deve testimoniare»². Monumento-documento dunque che “ammonisce”, che trasmette, che dialoga, che continua la sua “vita” nel presente, una vita ormai mutata dal tempo (che gli appartiene) distante e differente da quello che il suo “autore” aveva scelto per lui.

Il paradosso che un manufatto degradato offre, sia pur non ancora ridotto allo stato di rudere³, è quello di poterci dialogare

¹ «La parola latina *monumentum* va ricollegata alla radice indoeuropea *men* che esprime una delle funzioni fondamentali della mente (*mens*), la memoria (*memini*). Il verbo *monere* significa ‘far ricordare’, donde ‘avvisare’, ‘illuminare’, ‘istruire’. Il *monumentum* è un segno del passato». J. Le Goff, *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. V, pp. 38-43. Nel corso del presente scritto verranno impiegati anche altri termini quali ‘edificio’, ‘costruzione’, ‘fabbrica’, ‘manufatto’, ‘opera’; essi dovranno sempre essere letti nel significato di “supporti di memoria” e di conseguenza di “monumento” anche se non specificamente ascritti a costruzioni definibili “monumento” dal linguaggio comune.

² M. Cacciari, *Relazione di apertura* in G. Cristinelli - V. Foramitti (a cura di), *Il restauro fra identità e autenticità*, Atti della tavola rotonda «I principi fondativi del restauro architettonico», Marsilio, Venezia 2000 p. 12.

³ Sul concetto di rovina, rudere e relitto si rimanda a quanto scritto da Francesco

in modo “confidenziale” concedendoci l’esclusiva possibilità di “leggere” il singolare libro scritto dal tempo, la sua “opera” atipica, unica. Ogni avvenimento architettonico è caratteristico e due strutture uguali, ammesso e non concesso che possano esistere, presenteranno comunque vicende storiche differenti, che a loro volta avranno lasciato tracce di vita diverse e, pertanto, risulteranno diverse. «Il tempo [infatti] parla. Parla in modo più semplice delle parole. Il messaggio che lancia è forte e chiaro. Dato che il tempo è meno consapevolmente manipolatore della lingua, può essere meno facilmente deformato. Può gridare la novità, là dove le parole mentono»⁴.

L’essenza del documento-monumento, non limitabile al solo fatto architettonico in quanto correlata a valori meno tangibili, quali il tempo, le impressioni e l’evocazione, offre all’uomo la possibilità di rimembrare. Per questo credo che niente sia più dannoso di interagire su di un monumento sia per operare un intervento di conservazione in senso stretto sia per “adattarlo” alle mutate necessità del tempo conservandolo senza conoscerlo, senza comprenderlo. Conservare un monumento significa prima di ogni altra cosa conoscerlo in modo approfondito, comprenderne il significato ossia le sue “vite”, le sue “relazioni interpersonali” che nel tempo ha tessuto con il contesto, le sue stratificazioni che porta con sé e che lo hanno condotto fino ai nostri giorni.

Il monumento non rappresenta solo un pretesto per rammentare, per “fantasticare” un passato differente ma identifica un momento cruciale di meditazione sulla contemporaneità, dove ri-acquisire la coscienza dell’irreversibilità quale caratteristiche del reale. Il bene architettonico è un manufatto con la propria storia, una storia che si materializza nelle molte trasformazioni subite in differenti epoche, “alterazioni” che devono essere prima di ogni cosa accettate, poi capite e rispettate per poi saperle conservare. Essere coscienti dell’irreversibilità significa quindi accettare e tollerare anche la trasformazione-mutazione che il tempo scolpisce sull’architettura;

Doglionì in F. Doglionì, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio/IUAV, Venezia 2008, pp. 263-289.

⁴ H. Nowotny, *Eigenzeit. Entstehung und Strukturierung eines Zeitgefùhl*, Frankfurt 1989 (trad. it. di G. Panzieri, *Tempo privato. Origine e struttura del concetto di tempo*, Il mulino, Bologna 1993, p. 7).

«la degenerazione, l'andare in malora, il deperimento non sono cose condannabili in sé; sono una conseguenza della vita, dell'incremento della vita. Il fenomeno della decadenza è necessario quanto qualsiasi nascita e progresso della vita; non lo si può sopprimere»⁵. Come osserva Marc Augé l'opera racconta il suo tempo e lo fa proprio grazie alle sue lacune, ai suoi vuoti allo scarto tra ciò che è oggi e ciò che la fabbrica è stata, in un certo qual modo è per mezzo di ciò che ha generato il suo deterioramento, che essa si manifesta nuovamente ad ogni "spettatore". Scarto evidentemente assente nella copia nuova, che in un certo qual modo manca di una mancanza⁶.

Un restauro finalizzato alla ri-creazione o ri-costruzione di una fabbrica in una forma (stile) pre-esistente ma perduta, oltre ad essere di pura fantasia presupporrebbe la possibilità di "riavvolgere il nastro" ma «anche se fosse possibile ripercorrere all'indietro la freccia del tempo del degrado – e non lo è affatto – c'è uno scoglio ancora più grande contro cui andrebbe a cozzare tale pretesa: non è solo la materia che si trasforma, anche la 'vidience', l'«*attitude mentale*» "fluttua attraverso il tempo". Come riuscire a rappresentare tali trasformazioni di modi di vedere come non dover supporre che questa variazione non sia proprio la cosa "più importante" nella metamorfosi dell'opera?»⁷.

Si rende fondamentale quindi stabilire una forma di dialogo con i nostri monumenti, con il nostro patrimonio, la conoscenza, la comprensione, la cura devono costituire la base per ogni azione conservativa e creativa nel futuro non si tratterà tanto di proporre protocolli unificati (ossia modelli) ma di «fornire indicazioni di riflessione e di ricerca indirizzati a mantenere/attivare/riattivare la vitalità del patrimonio»⁸. L'impegno dovrebbe essere rivolto alla comprensione, alla tutela, alla conservazione, visto che il carattere del tempo, che è senza dubbio *edax*⁹ attesta la futilità di mascherare,

⁵ M. Biraghi, *Le forme e i tempi. Per una «filosofia della vita» dei monumenti e di documenti*, Guerini Studio, Milano 1997, p. 151.

⁶ Cfr. M. Augé, *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 26.

⁷ A.G. Cassani, *Tempo "abbellitore" e tempo "distruttore"*. In *memoriam di Jacques Guillerme*, in «Ananke» n.16, Alinea, Firenze 1996, p. 28.

⁸ G.C. Romby, *Tutela consapevole e valorizzazione compatibile: appunti*, prolusione al Master "Documentazione e Gestione dei Beni Culturali" A.A. 2019/2020 (Firenze 10 gennaio 2020).

⁹ Cfr. M. Cacciari, *Conservazione e memoria*, in «Ananke» n.1, Alinea, Firenze 1993, p. 23.

camuffare, dissimulare l'opera del tempo stesso. Gli edifici¹⁰, le città, essendo "fragili" fatalmente tenderanno a deteriorarsi ma proprio per questo necessitano di essere tutelati. Il degrado, così come ha avuto modo di evidenziare Paolo Torsello, include i mutamenti, le discontinuità, le deformazioni e le dinamiche evolutive dell'opera, partendo dalla "ricerca delle sue origini" fino a porsi le domande anche sul suo destino¹¹.

Nel nome dell'utilità e del *decoro urbano* le nostre testimonianze storiche subiscono continue alterazioni, manomissioni e trattamenti inidonei che sovente tendono a voler cancellare il passaggio del tempo ricercando un "*tempo-allora*" facendo del manufatto la scena di un macchinario del tempo¹². Tali interventi, cosiddetti di "restauro", vengono riservati non solo alle emergenze architettoniche ma soprattutto alle "case d'abitazione" che compongono il nostro tessuto storico diffuso. Il costruito storico è, infatti, soggetto prima alla "runderizzazione", indotta dalla sempre più frequente assenza di manutenzione, seguita poi dalla iperstorificazione per giungere infine alla "spregiudicata" ricostruzione. Ed è proprio in relazione alla radicata quanto diffusa popolarità di un simile approccio¹³ che la trasmissione della pratica della conservazione si rende sempre più necessaria. In concorso a questo risulta opportuno, coinvolgere o meglio "educare"¹⁴

¹⁰ Ritengo più incisivo adoperare il termine 'edificio' in luogo di 'monumento' in quanto quest'ultimo rimanda a un qualcosa di prezioso, unico, talvolta percepito come "distante" dalla realtà quotidiana e per certi aspetti lontano dai manufatti che oggi necessitano di essere conservati più "ordinari", vernacolari. Quello che, forse, può sedurre del lemma 'monumento' è il legame che ha con la rievocazione immettendo da subito le nozioni di *tempo, memoria, rinvio, rimando*.

¹¹ Cfr. P.B. Torsello, *Scritture di pietra*, in F. Doglioni, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, LINT, Trieste 1997.

¹² Cfr. F. Doglioni, 2008, p. 164.

¹³ Operazioni purtroppo ancora molto diffuse nel campo professionale dove il divario tra la cultura accademica della disciplina del restauro e la pratica professionale è ancora piuttosto ampio. Complice in questo anche la recente crisi economica che per penuria di opportunità ha riversato in questo delicato ambito lavorativo tecnici e addetti non formati attraverso una cultura specialistica, indispensabile per progettare e realizzare interventi su edifici del passato.

¹⁴ Nella Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche conosciuta come carta di Washington del 1987 al punto 3 dei "principi ed obiettivi" si legge: «la partecipazione ed il coinvolgimento degli abitanti di tutta la città sono indispensabili al successo della salvaguardia. Essi devono, dunque, essere ricercati in ogni circostanza

- A. Natalini, *Dieci tesi. Osservazioni elementari sulle tesi di laurea in progettazione architettonica*, in F.F.V. Arrighoni, *Il Cervello delle passioni*, Firenze University Press, Firenze 2008
- G. Ponti, *Ascoltate l'edificio* in Id. *Amate l'architettura* (1957), Cusl, Milano 2004
- P. Sanpaolesi, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Edam, Firenze 1973
- S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002
- S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambirete contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010
- S. Settis, *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino 2014
- S. Settis, *Architettura e democrazia*, Einaudi, Torino 2017
- B.P. Torsello, *Figure di pietra. L'architettura e il restauro*, Marsilio, Venezia 2006
- P.B. Torsello, *Abitare*, in A. Boato, *L'archeologia in architettura*, Marsilio, Venezia 2008
- S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, ed. it. SE, Milano 1990 (1949)

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2020